



Foto di Ali Haider/Ansa-Epa



Tifosi dell'Olanda in marcia per il "Moses Mabhida stadium": l'introito complessivo dei mondiali in Sudafrica si aggira sui 7 miliardi di euro

Dossier

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Li chiamano elefanti bianchi. Sono arrivati con il noto passo leggero nella città della pace e nella città del riposo. Non se ne andranno più. Sono gli stadi del Mondiale africano. Cinque ristrutturati, cinque costruiti: in tutto, qualcosa più di due miliardi di euro, circa il doppio di quanto messo in preventivo, e questa non è una novità. Ogni grande evento muove soldi e dunque si trascina appresso corruzione e spreco. Finita la festa, mantenerli costerà circa un milione di euro all'anno, perché non si accontenta delle briciole l'elefante. Ma non è solo il vitto di questi mammiferi che preoccupa gli abitanti di Nelspruit, Polokwane – appunto: «il luogo della pace» – e Rustenburg, «posto del riposo». In queste tre cittadine di 300 mila abitanti, decentrate dall'asse Pretoria-Johannesburg, il calcio non esiste. Non hanno società, squadre, non partecipano alla Premier soccer league, il

Dieci elefanti bianchi Il business degli stadi è un'ipoteca sul futuro

Oltre due miliardi di euro per costruire e ristrutturare gli impianti che resteranno cattedrali ma graveranno sul magro bilancio di un paese dove 2 milioni vivono sotto i tetti di lamiera

campionato sudafricano che interessa grossomodo tre città: i campioni in carica sono quelli del SuperSport United di Pretoria, la squadra storica sono i "Kaizer Chiefs" di Joburg, i più forti degli ultimi anni quelli dell'Ajax di Cape Town. Queste sono le uniche squadre che sfiorano le 10 mila presenze medie allo stadio. Le altre giocano per pochi intimi. Però hanno un elefante bianco da mostrare ai turisti. Non sono rami secchi, semplici cattedrali nel deserto: per vivere, dovranno assorbire le poche risorse. Già si

parla di abatterli, come fu fatto con il "Dong-daemun stadium" coreano, demolito dopo i mondiali del 2002. A Seul fu semplice convincere i cittadini. Qua sarebbe impopolare giacché sottolineerebbe lo spreco di soldi in un Paese che in questo mese fatica a nascondere le due grandi emergenze sociali: le baraccopoli e la disoccupazione. Le township sono state spazzate via dai lati delle grandi strade, per non turbare lo sguardo di giornalisti e turisti. Ma circondano le tre città più importanti, il Capo, Joburg e Pretoria

e sono l'orizzonte di vita di due milioni di disperati, che vivono senza acqua, elettricità, istruzione. Il loro sole tramonta sotto tetti di lamiera. Si ascolta la radio a pile, che diffonde notizie di calcio.

Sulla disoccupazione occorre trovare un dato più significativo di quello diffuso dal governo, che tende a rimpicciolire la statistica. Dai contributi versati, risultano occupati 17 milioni di sudafricani, su una popolazione di 49 milioni. Non tutti, ovviamente, in età lavorativa: ma il tasso di di-